

# La conoscenza del quadro patrimoniale come orizzonte metodologico per riabitare i territori interni

**Cosimo Camarda**

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura,  
Email: [cosimo.camarda@unipa.it](mailto:cosimo.camarda@unipa.it)  
Tel: 333.2059855

## Abstract

Il paper propone un contributo al macro-tema dello sviluppo locale, partendo dai concetti chiave indispensabili per trattare tale argomento e, concentrandosi successivamente, sulla visione patrimoniale del territorio e sul potenziale detenuto dalle aree interne dove i nuclei storici, ma non solo questi, sono luoghi che stanno soffrendo una crisi delle identità e assistono impotenti a processi di spopolamento e di impoverimento economico e sociale.

Il patrimonio assume quindi un ruolo determinante per uno sviluppo locale auto-sostenibile, capace di mettere a valore le componenti sottoutilizzate per nuovi abitanti e nuovi stili di vita, non tralasciando un fattore di grande rilevanza e cioè la qualità della vita che questi luoghi offrono, di gran lunga superiore alla media delle aree urbane.

Il contributo si conclude con una riflessione sull'Area interna dei Nebrodi, con l'intento di costruire un primo quadro sullo stato patrimoniale dei 21 comuni dell'area interna, delineando quindi l'entità dei beni disponibili.

**Parole chiave:** local development, historic centers, habitability

## 1 | Introduzione

Il recupero dei centri storici minori rappresenta oggi un tema di rilievo per l'intero Paese, in particolare se ci si riferisce alle aree interne, nell'ottica di ricostruire la trama territoriale interrotta di cui i nuclei storici sono i principali nodi.

È in queste realtà, spesso afflitte da problematiche come spopolamento, abbandono, incuria, deterioramento economico e sociale che il valore custodito dal patrimonio assume un ruolo determinante per la rinascita dei luoghi come nuova chiave per la sostenibilità.

Nelle aree periferiche i comuni di piccole dimensioni costituiscono l'86% del totale delle aree urbane: «si tratta di territori spazialmente e temporalmente lontani dalle grandi aree urbane, ma detentori di un patrimonio culturale inestimabile» (Cucinella, 2018: 15). Si delinea così la necessità di ripensare i nuclei storici, incarnazione di paesaggi di quotidianità, componenti indispensabili dei territori interni e occasione strategica per il rilancio di un nuovo sistema di territorio, agendo anche col contrasto al consumo di suolo. Un tema che deve, inevitabilmente, confrontarsi con la Strategia nazionale delle aree interne (SNAI), che agisce già sul patrimonio territoriale con strategie che pongono al centro la qualità della vita delle persone: uno sviluppo intensivo, con l'aumento del benessere e dell'inclusione sociale di chi vive in quelle aree, e uno sviluppo estensivo, con l'aumento della domanda di lavoro e dell'utilizzo del capitale territoriale.

Con la consapevolezza che il tema rappresenta un campo ampiamente dibattuto dalla comunità scientifica, verranno messi in luce alcuni dei concetti propri dello sviluppo locale, che rappresenta uno dei temi centrali a cui il recupero dei nuclei storici minori deve guardare e con cui inevitabilmente è necessario confrontarsi. Fatte queste premesse, il contributo si sviluppa a partire da un interrogativo: può il recupero dei centri storici minori determinare sviluppo locale non solo per gli stessi ma per il sistema territoriale in cui si inseriscono? Per rispondere alla domanda è necessario presentare brevemente cosa rappresenta oggi lo sviluppo locale per la sfera della pianificazione e quale è il "luogo" di nascita da cui il tema prende avvio.

Il concetto di sviluppo locale non è di recente formulazione ma, fonda le proprie radici, a partire dagli anni '70 all'ombra del declino dell'economia fordista – l'economia della produzione seriale, pianificata e ottimizzata, l'economia che disegna un nuovo modello di vita sociale – quando avviene lo sviluppo dei distretti industriali e, assieme a questi, una concezione nuova di organizzazione della produzione (Becattini, 2000) e della società stessa che diventa più flessibile e dinamica.

Nasce in questo contesto l'odierna concezione dello sviluppo locale in Italia, che può essere declinato in tre filoni principali: quello di matrice economica legato ai distretti industriali, quello di matrice sociologica che si lega al concetto delle reti locali e del capitale sociale e quello di matrice territorialista, a cui fanno capo gli urbanisti e i geografi (Dematteis, 2005: 9-16).

È chiaro come, all'interno delle teorie economiche, quelle che si incentrano sul concetto di sviluppo locale hanno oggi un ruolo trainante nello studio dei nuclei storici minori e dei processi che mirano alla loro

rinascita, con una concezione che individua il territorio come palinsesto di luoghi che custodiscono energie, saperi, adattamenti storici, tutte risorse da recuperare e rinnovare (Becattini, 2015). Questa nuova concezione alimenta il dibattito sullo sviluppo locale come sfondo alle molteplici questioni di natura economica, sociale, culturale e politica che richiedono un approccio multidisciplinare e, talvolta, transdisciplinare con una totale inversione di paradigma (Magnaghi, 2010): il territorio non si riduce più ad una descrizione dello spazio e delle sue funzioni ma all'insieme delle identità dei luoghi e dei sistemi ambientali, insediativi e socio-culturali che lo caratterizzano.

Si delinea l'attualità di ripensare i nuclei storici, incarnazione di paesaggi di quotidianità (Cervellati, 2009), come componenti indispensabili dei territori interni e la loro valorizzazione come occasione strategica per il rilancio di un nuovo sistema di territorio.

## 2 | Il ruolo del patrimonio per la coscienza di luogo

Patrimonio ambientale, storico-artistico, tradizioni, maestranze, queste alcune delle componenti che definiscono il grande potenziale custodito nei territori interni e nella fitta rete di centri minori tipica dell'Europa e ancor più del nostro Paese (Triglia, 2011), un'opportunità su cui oggi far leva per lo sviluppo basato sul patrimonio e sugli attori locali anche per una nuova visione dell'abitare.

Pertanto per lo sviluppo di un territorio diventa decisiva sia la visione patrimoniale e, in riferimento ai luoghi periferici e alle aree interne, il ruolo che il patrimonio assume come componente, spesso latente, su cui agire per attivare nuovi cicli di vita.

Il territorio è esito di un processo che nel tempo lo ha plasmato attraverso una visione sempre differente, influenzata dal periodo storico, dalla società e da tutti i condizionamenti che da questa derivano; nell'era fordista era inteso come mero spazio su cui insediare modelli produttivi, senza confrontarsi con i luoghi, ignorandone le componenti, oggi invece va inteso come produttore di memoria condivisa, identitaria, sempre in divenire, superando quell'atteggiamento nostalgico che tende a privilegiare le "emergenze" storiche e trascurare il complesso contesto "ordinario".

Le "risorse immobili" costituiscono il capitale territoriale così come delineato nelle discussioni preparatorie del terzo Rapporto sulla coesione economica e sociale della Commissione Europea (Dematteis, 2005), con una concezione di capitale territoriale che è al contempo relazionale e funzionale, che si costituisce di un insieme localizzato di beni comuni, con delle caratteristiche congiunte: immobilità, specificità e patrimonialità. Soffermandosi sull'ultima caratteristica, occorre fare una riflessione sul concetto che questa da, di non riproducibilità nel breve periodo e, di conseguenza, occorre considerare l'incremento dell'intero capitale territoriale in maniera attiva.

Il territorio deve essere non solo conservato ma trasformato – con l'accezione che Magnaghi dà e cioè di "mettere a valore" – e rimodulato per mantenere in vita la relazione intrinseca tra la società e i luoghi che necessitano di continui stimoli per continuare a vivere, proponendo approcci innovativi che sappiano leggere le problematiche e che, attingendo alle risorse locali e non necessariamente economiche, riescano a rendere i nuclei urbani attrattori nei confronti soprattutto delle nuove generazioni. Nuove manifatture, eccellenze agroalimentari, luoghi della cultura spesso nascosti, qualità della vita, questi alcuni dei temi che dovranno essere alla base del processo di riattivazione del patrimonio dei nuclei storici (Carta, Ronsivalle, 2015). Il patrimonio, inteso in senso lato, riferendosi quindi alle componenti territoriale, sociale, economica, rappresenta per il territorio un valore imprescindibile, da considerare come risorsa e, per questo, utile ad attivare processi di interpretazione e uso. Per sintetizzare tale approccio vengono presentati da un lato i tre atteggiamenti (Magnaghi, 2010) che è possibile avere nei confronti del patrimonio territoriale:

- dissipazione, l'abbandono cioè delle risorse non rinnovabili;
- conservazione, che consiste nell'utilizzazione della rendita patrimoniale senza agire sullo sviluppo;
- valorizzazione che prevede la produzione di nuovi atti territorializzanti con l'aumento del valore e la creazione di risorse aggiuntive;

dall'altro le sette azioni che Maurizio Carta propone nel "Manifesto di Bivona"<sup>1</sup> per uno sviluppo locale 2.0 (Carta, 2017a: 21), che si configurano come possibile approccio relativo all'ultimo degli atteggiamenti sopra descritti, quello della "valorizzazione", delineando il territorio locale del futuro come propulsore dell'innovazione, potente motore economico, efficace promotore culturale e generatore di sviluppo:

- azioni nel dominio delle politiche;

---

<sup>1</sup> Il "Manifesto di Bivona" è un'agenda per lo sviluppo locale redatta a seguito delle esperienze condotte dal SicaniLab a seguito del master universitario in "Pianificazione integrata per lo sviluppo sostenibile" dedicato a uno sviluppo locale fondato sui principi di uno *smart planning*, e al Corso di Alta Formazione sull'Innovazione Territoriale "Bivona school. Innovazione e creatività nel territorio sicano".

- azioni che incrementano la collaborazione;
- azioni per l'innovazione sociale;
- azioni di agevolazione della condivisione;
- azioni di stimolo all'imprenditorialità;
- azioni di sviluppo della manifattura;
- azioni a supporto della creatività.

## 2.1 | Nuove ecologie dell'abitare come approccio per la rinascita dei luoghi

Al fine di valorizzare le risorse locali ed in particolare quelle materiali, costituite principalmente dal patrimonio immobiliare spesso abbandonato o sottoutilizzato, di cui i centri minori sono detentori, si ripropone una lettura dei sistemi locali territoriali "SLoT" (Dematteis, Governa, 2005), affiancata da una visione del territorio circolare la "*Circular Land*" di Maurizio Carta.

Nel modello SLoT il valore aggiunto territoriale si configura come criterio di valutazione, individuando il grado di attivazione delle risorse potenziali, mettendo ad esempio a valore le componenti in dismissione e leggendole come risorse territoriali; nell'approccio della *Circular Land*, «improntato a una ecologia integrale e proattiva nella pianificazione del territorio circolare [...] che passi da una sostenibilità conformativa a un nuovo metabolismo performativo. L'ecologia proattiva richiede la sintesi della costante interazione tra tre componenti: la *governance*, che produce le regole, l'urbanistica che attiva i progetti, e la valutazione, che guida il processo. L'interazione di queste tre componenti, quindi, crea il collegamento tra la componente economica circolare, quella ecosofica generatrice di un nuovo metabolismo e quella ecologica che guida la resilienza». (Carta, 2017a: 16)

Esperienze di *cobousing* in cui il patrimonio viene valorizzato e riutilizzato con un approccio sostenibile e la comunità coinvolta come attore principale; alberghi diffusi; la rete nazionale delle comunità ospitali, modello innovativo di offerta turistica; cooperative volte alla valorizzazione dei luoghi, come le sperimentazioni tra Parma e Bologna, dove ogni paese si riconosce nel proprio caseificio cooperativo, oggi cooperativa comunitaria, vissuta non solo come luogo del lavoro ma come punto di socialità (Teneggi, 2018); queste ed altre esperienze sono esempi in cui la sostenibilità abitativa diviene la parola chiave, promuovendo nuovi stili dell'abitare volti a incentivare il consumo zero del suolo. Esperienze e concetti che presentano una nuova visione del vivere e che quindi presuppongono un riutilizzo patrimoniale come approccio positivo per riabitare le aree interne tornando ad un dialogo con la natura e al recupero delle identità dei luoghi, sperimentando nuovi insediamenti ecologici e creativi per la metamorfosi dei territori (Carta, 2017 a), in Sicilia esempi virtuosi sono Farm Cultural Park a Favara e Periferica a Mazzara del Vallo, dove la cultura e la creatività sono ingredienti indispensabili del progetto.

«Per fare sviluppo in questi contesti occorre avere accesso privilegiato alle cose e alle case del luogo: un bosco, una tradizione locale, un cortile storico, una strada, un sapere artigiano. I patrimoni locali privati non hanno nell'abbandono la loro condizione ottimale di accessibilità bensì nella proposta di un progetto riconoscibile e riconoscente in relazione con i loro possessori formali o informali». (Teneggi, 2018: 304)

Il caso di seguito presentato descrive una prima sperimentazione sul territorio dei Nebrodi che si inserisce in un progetto di ricerca *in itinere* nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Arti, Architettura e Pianificazione dell'Università di Palermo e costituisce un possibile campo di indagine per una lettura del territorio concorrendo alla individuazione di sistemi territoriali riconoscibili per forme aggregative e relazionali come "arcipelaghi territoriali" (Carta, 2017b), che attingono al capitale territoriale, costituito dal patrimonio culturale; ambientale, dei paesaggi locali e della diversità ecologica; al capitale intellettuale, in termini di risorse cognitive, educative ed innovative; al capitale sociale, in termini di risorse umane e relazionali e al capitale politico, in termini di capacità di *governance* e di *vision* condivisa, «l'arcipelago territoriale [...] utilizza la forza delle sue relazioni reticolari per condividere identità, ruoli e gerarchie». (Carta, 2017 c: 15)

## 3 | L'Area interna Nebrodi come possibile ambito di sperimentazione<sup>2</sup>

Il territorio dei Nebrodi risulta molto articolato e complesso sotto diversi profili, in particolare per la sua struttura ecologica, paesaggistica e urbanistica, un *unicum* costituito dalla presenza del Parco Regionale Naturale; un mosaico culturale di rilevante bellezza composto dalle fasce dell'agrumeto, dell'uliveto, del nocciolo e del castagneto; rilevanti presenze di beni etno-antropologici ricchi di bellezza e suggestioni. Ventuno comuni dell'ambito dell'Area Interna Nebrodi il 14 marzo 2016 hanno sottoscritto una Convenzione finalizzata all'esercizio di attività e funzioni associate, oltre alla promozione di attività in rete

<sup>2</sup>Le informazioni quantitative presenti in questa parte del testo sono elaborati sulla base dei dati ISTAT censimento 2011.

# 21 Area interna Nebrodi

Comuni

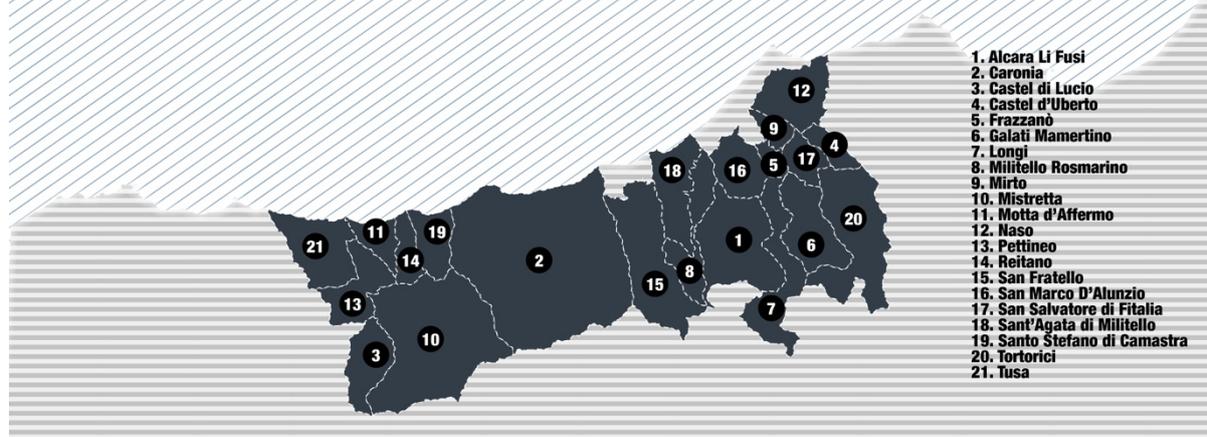


Figura 1 | L'area Interna dei Nebrodi  
Elaborazione a cura dell'autore

finalizzate in particolar modo allo sviluppo locale e, più in generale, economico. Il territorio interessato è formato, per lo più, da piccoli comuni collinari insistenti nella zona centro-ovest della catena montuosa dei Nebrodi e da due centri più grandi: uno costiero, Sant'Agata Militello, ed uno collinare, Mistretta, sedi dei principali servizi dell'area, amministrativi, sanitari, formativi. (fig.1).

Le analisi di tipo quantitativo si compongono di due momenti: il primo riguarda un'indagine di tipo demografico, il secondo quantifica gli edifici utilizzati e non, e definisce lo stato di diritto di accesso alle risorse in riferimento alla cosiddetta "legge salva borghi".

Lo studio demografico del territorio dei Nebrodi evidenzia una realtà territoriale frammentata dove 18 dei 21 comuni risulta avere una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, dato che individua questi come piccoli comuni. La superficie del territorio si estende per 957,39 Km<sup>2</sup> e presenta una densità abitativa media per l'intera area di 67,3 Ab/Km<sup>2</sup>.

A partire dai dati demografici, lo studio ha messo in luce alcune caratteristiche del territorio, categorizzando i comuni sulla base di fasce di popolazione residente (fig.2) ed evidenziando alcuni degli indici che potranno costituire momento di riflessione futura sulle scelte strategiche:

- Indice di vecchiaia 188,6
- Indice di dipendenza 56,8
- Totale degli stranieri residenti 1.087

I dati messi in evidenza fanno emergere alcune delle fragilità che descrivono il territorio dal punto di vista demografico, ci si riferisce quindi al capitale umano: l'indice di vecchiaia di 188,6 è maggiore rispetto alla media regionale (122,2); allo stesso modo l'indice di dipendenza pari a 56,8 supera il dato a scala regionale (50,8); un'ulteriore elemento rilevante per comprendere il quadro generale sul capitale umano è la presenza di stranieri (1.087), questo diventa significativo se si considera che spesso i territori interni presentano caratteristiche di accoglienza maggiori rispetto ai vicini centri più grandi rivelandosi, nei fatti, di più facile accesso agli stranieri che trovano in questi luoghi un contesto più a "misura d'uomo" e con una maggiore propensione all'integrazione rispetto alle aree metropolitane dove la dimensione urbana e sociale rappresenta spesso una barriera.

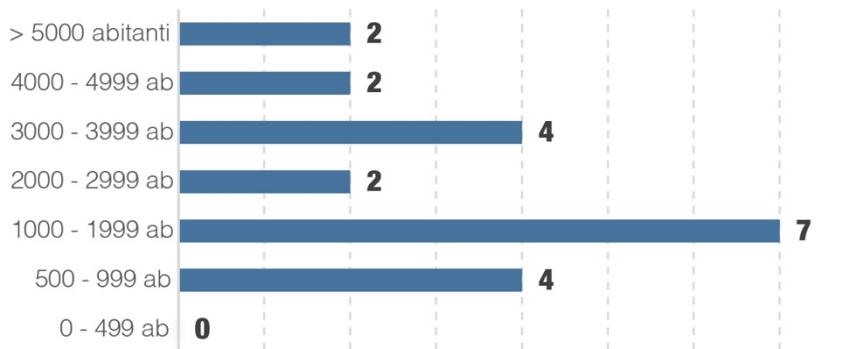


Figura 2 | Categorizzazione dei comuni dell'Area Interna dei Nebrodi sulla base di fasce di popolazione residente.  
Elaborazione a cura dell'autore

Dall'analisi della componente edilizia inutilizzata su un totale di 38.035 edifici, i 21 comuni presentano 4.570 edifici e complessi di edifici inutilizzati, equivalente al 12%, costituendo una parte importante del patrimonio da mettere a valore. Il dato non è del tutto allarmante ma, mentre la percentuale decresce per i territori costieri, cresce invece per i comuni più interni.

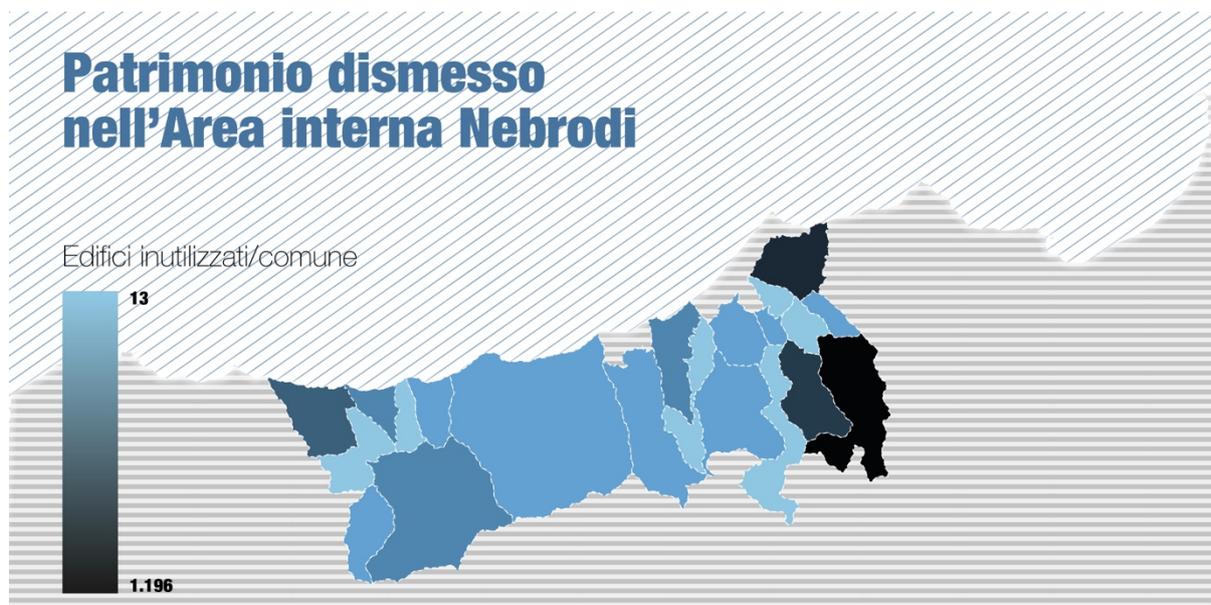


Figura 3 | Mappa di concentrazione del numero di edifici inutilizzati su base comunale.  
Elaborazione a cura dell'autore

L'ulteriore indagine proposta è quella riguardante la mappatura del diritto di accesso alle risorse in riferimento alla Legge 6 ottobre 2017 N. 158, *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni, scopo della norma cosiddetta "salva borghi"*, che rappresenta uno tra gli ultimi riferimenti normativi a scala nazionale. Questa ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile economico, sociale, ambientale e culturale dei piccoli comuni – con popolazione residente fino a 5.000 abitanti – adottando anche misure a favore dei cittadini che vi risiedono e delle attività produttive, in un'ottica di ripopolamento e valorizzazione di quella parte di Italia che oggi attende di essere svelata.

Nello specifico sul totale dei 21 comuni dell'Area interna Nebrodi solo due, Tortorici e Sant'Agata di Militello, non hanno il requisito indispensabile, numero di abitanti minore o uguale a 5.000.

*Tabella I* | La tabella, riferendosi al totale degli edifici presenti in ciascuno dei comuni dell'Area interna dei Nebrodi, da informazioni sul numero degli edifici inutilizzati e la percentuale del patrimonio disponibile. I dati fanno riferimento all'ultimo censimento del 2011

Comune	Totale edifici	Edifici inutilizzati	Patrimonio disponibile %
Alcara Li Fusi	1571	102	6,5
Caronia	2506	147	5,9
Castel di Lucio	785	106	13,5
Castel d'Uberto	1616	146	9
Frazzanò	562	115	20,5
Galati Mamertino	1826	436	23,8
Longi	1083	43	4
Militello Rosmarino	826	13	1,6
Mirto	770	26	3,4
Mistretta	3422	237	6,9
Motta d'Affermo	802	233	29
Naso	2999	607	20,2
Pettineo	856	39	4,5
Reitano	622	23	3,7
San Fratello	2218	183	8,2
San Marco D'Alunzio	1139	112	9,8
San Salvatore di Fitalia	1119	66	5,9
Sant'Agata di Militello	3388	269	7,9
Santo Stefano di Camastra	2129	132	6,2
Tortorici	5183	1196	23
Tusa	2543	339	13,3

Stando agli ultimi dati censuari quindi il riferimento normativo potrebbe rappresentare un'opportunità di sviluppo per il territorio agendo sulla salvaguardia e la valorizzazione dei centri urbani, con tutti i limiti che questo procedimento presenta<sup>3</sup>.

Queste considerazioni, potrebbero rappresentare un punto di partenza per definire un documento regolativo (Romano, Fiorini, 2018) che sia di supporto alla norma, componendo un quadro specifico per area territoriale che dia maggiori indicazioni sui diritti di accesso alle risorse.

#### 4 | Conclusioni

In seguito alle tematiche presentate, appare evidente il ruolo dello sviluppo locale come tema centrale per riabitare i territori interni e la necessità di leggere, interpretare e successivamente ripensare il patrimonio come una delle possibili chiavi di lettura per ricostruire trame spesso interrotte e su cui far leva per creare valore da re-distribuire, in un'ottica di condivisione tra i diversi attori territoriali. Leggere i fenomeni che animano, positivamente o negativamente, questi ambiti territoriali, con un approccio di tipo quantitativo, non completo ma indispensabile, può rappresentare la prima azione per definire il quadro di riferimento su cui agire. È opportuno indagare approfonditamente, anche in relazione alle diverse realtà geografiche, le

<sup>3</sup> Diverse critiche sono state sollevate all'approccio che l'intervento normativo presenta, in particolare si fa riferimento all'opinione, condivisibile, di Bernardino Romano e Lorena Fiorini. L'aspetto maggiormente criticabile consiste nell'individuazione dei criteri minimi per l'accesso alle risorse che scaturiscono da un approccio che non sempre si adatta all'eterogeneità delle realtà nazionali, sarebbe forse stato opportuno classificare la dimensione demografica in riferimento alle diverse aree geografiche. (Romano, Fiorini, 2018)

esperienze virtuose di sviluppo al fine di tracciare delle linee guida per possibili scenari futuri. Nuove dinamiche di residenzialità quali il *cobousing* o l'albergo diffuso – come quello già esistente sui monti Nebrodi, che coinvolge dieci comuni – sono auspicabili come esperienze di coesione sociale, sostenibilità, riduzione dell'impatto ambientale e sviluppo economico oltre quello demografico. (Teti, 2013)

È in questo contesto che si inserisce la sperimentazione proposta sul territorio dei Nebrodi che, pur non essendo esaustiva, si configura come primo approccio per lo studio di alcune caratteristiche del territorio, mettendo in luce varie specifiche che pongono degli interrogativi con cui inevitabilmente le azioni future dovranno confrontarsi.

Il progetto di territorio deve quindi intendersi come «esito di una creatività generatrice fatta di cure, di recuperi e di riattivazioni di centri urbani che tornino ad alimentare cicli di vita, a coltivare i talenti degli abitanti, ad attrarre idee, a generare innovazione, a produrre nuove economie e a rafforzare reti di solidarietà». (Carta, 2017a: 24)

### Riferimenti bibliografici

- Becattini G. (2000), *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto locale. Con una presentazione e un dialogo di Alberto Magnaghi*, Donzelli, Roma.
- Carta M. (2017 c), “L'Italia davanti alla sfida dei super-organismi metropolitani e degli arcipelaghi territoriali”, in Carta M., La Greca P. (a cura di), *Cambiamenti dell'urbanistica. Responsabilità e strumenti al servizio del paese*, Donzelli, Roma, pp. 9-19.
- Carta M. (2017b), “Planning for the Rur-Urban Anthropocene”, in Schroder J., Carta M., Ferretti M., Lino B., (a cura di), *Territories. Rural-urban strategies*, Jovis, Berlino, pp. 36-53.
- Carta M., (2017<sup>o</sup>) “Pianificare il territorio circolare, governare lo sviluppo locale”, in Carta M., Contato A., Carta M., Ronsivalle D. (a cura di, 2015), *Territori interni*, Aracne, Roma.
- Cervellati P.L. (2009), “La sorte dei piccoli centri storici: abbandonati, trasfigurati, turisticizzati. Minori e maltrattati”, in AA.VV., *Italia Nostra. Lo scudo Europeo*, Gangemi Editore, Roma.
- Cucinella M. (2018), “Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese”, in Cucinella M. (a cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale di Architettura 2018*, Quodlibet, Macerata, pp. 15-18.
- Dematteis G. (2005), “Presentazione: radicamento territoriale, evoluzione culturale e sviluppo”, in Vinci I. (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-16.
- Dematteis G., Governa F. (a cura di, 2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A., (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Orlando M., (a cura di), *Pianificare l'innovazione locale. Strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab*, Franco Angeli, Milano, pp. 13-25.
- Romano B., Fiorini L. (2018), “Abbandoni, costi pubblici, dispersione, alla ricerca di risposte migliori”, in *Urban Tracks, L'Italia è un'area interna*, n.26, pp.66-73.
- Teneggi G. (2018), “Cooperative di comunità: fare economia nelle aree interne”, in De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, pp. 297-306.
- Teti M.A. (a cura di, 2013), *Spopolamento e disurbanizzazione in Calabria. Schedatura e Strategia di Rigenerazione Urbana dei Centri minori. La Rete Regionale degli Ecovillaggi*, Iiriti Editore, Reggio Calabria.
- Triglia C. (2011), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Editori Laterza, Roma.

### Sitografia

Istituto Nazionale di Statistica

<https://www.istat.it/>